

QSC

72
2022

QUADERNO DI STORIA CONTEMPORANEA

ANNI NOVANTA - CRISI DI SISTEMA

Agliani, Archetti Maestri,
Bagnoli, Balduzzi, Ballerino,
Biglia, Castelli,
Ferraris, Lajolo, Lasagna,
Meni, Pessot, Rapetti,
Simonelli, Scroccu.

www.isral.it



Istituto per la storia della resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI

FALSOPIANO

72

QUADERNO
DI STORIA
CONTEMPORANEA

2022

www.isral.it



Istituto per la storia della resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI

FALSOPIANO

Direttore Cesare Panizza
Direttore responsabile Alberto Ballerino
Direttore onorario Maurizio Guasco

Comitato scientifico

Tatiana Agliani, Giorgio Barberis, Cecilia Bergaglio,
Giorgio Canestri[†], Franco Castelli, Antonella Ferraris,
Graziella Gaballo, Laurana Lajolo, Cesare Manganelli,
Fabrizio Meni, Patrizia Nosengo,
Vittorio Rapetti, Stefano Tessaglia,
Andrea Villa, Luciana Ziruolo

Quaderno di storia contemporanea
semestrale dell'Istituto per la storia della resistenza e
della società contemporanea in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

Anno XLV, numero 72 della nuova serie
Registrazione del Tribunale di Alessandria
Via dei Guasco 49, 15100 Alessandria
tel. 0131.44.38.61, fax 0131.44.46.07
e-mail: isral@isral.it

Abbonamento a due numeri € 18,00
www.falsopiano.com/abbonamentoqsc.htm
pagamento on line o con bonifico bancario intestato a:
Edizioni Falsopiano
Iban: IT94S0322310400000600023558
indicando nella causale l'indirizzo per la spedizione
Per informazioni ISRAL: tel. 0131.44.38.61, e-mail: quaderno@isral.it

Realizzato con il contributo
della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

© Edizioni Falsopiano - 2022
via Bobbio, 14
15121 - ALESSANDRIA
www.falsopiano.com/isral/qsc.htm

Goliarda – “proprio come una persona che si scrolli un peso dalle spalle”. Il suo sarà un funerale pieno di garofani e bandiere rosse, cui parteciperanno i compagni di ieri e dell’oggi: tra loro Umberto Terracini, che con lei aveva condiviso l’esperienza del carcere, e due futuri presidenti della Repubblica, Saragat e Pertini. Un libro questo che vuol essere per Maria Rosa Cutrufelli un atto di riconoscenza personale nei confronti di Maria Giudice e, insieme, un atto d’amore per un’amica perduta – l’ultima figlia di Maria, Goliarda Sapienza – e che riesce a narrare, attraverso il racconto della vita di una donna, un’intera epoca, densa di eventi, di ingiustizie, di diritti spesso negati e delle lotte di tante donne in cui si intrecciavano, come in Maria, la passione politica con una non sempre facile idea di emancipazione.

Graziella Gaballo

Marcella Filippa, *Ursula Hirschmann. Come in una giostra*, Fano, Aras edizioni, 2021, pp. 173, € 16.

Al centro di questo libro, di non facile definizione (saggio storico? biografia? romanzo?) c’è la figura di Ursula Hirschmann, intellettuale non sufficientemente valorizzata dalla storiografia (e non le è stato d’aiuto, in questo senso, l’essere stata moglie di due personalità come Eugenio Colorni e Altiero Spinelli), una delle “madri”, insieme ad Ada Rossi del Manifesto di Ventotene (*Per un’Europa libera e unita. Progetto d’un manifesto*) e dell’idea di Europa, anche se il progetto e la scrittura di questo importante documento in genere viene attribuita esclusivamente a figure maschili – Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni – riconoscendo alle due donne solo il merito di averlo diffuso. Furono infatti loro a portare clandestinamente il testo fuori dall’isola; sulle modalità usate per farlo ci sono versioni diverse: secondo quanto riportato da Altiero Spinelli nelle sue memorie, copiato su leggerissime carte di sigaretta e cucito nei risvolti della pelliccia, per altri nascosto nell’orlo della gonna o ancora, secondo un’altra narrazione, in un pollo. Ursula Hirschmann nasce nel 1913 a Berlino in una famiglia ebrea non praticante; gli anni giovanili, le frequentazioni, il clima della Germania che vede l’ascesa e l’affermazione del nazismo contribuiscono alla sua formazione e determinano scelte importanti per la sua vita. Con una precoce consapevolezza della necessità di un impegno politico, inizia giovanissima a militare insieme con il fratello minore Albert

Otto nei gruppi socialisti, mentre il nazismo si va prepotentemente affermando. Al suo avvento, lascia la capitale tedesca alla volta di Parigi, nell'esperienza dell'esilio politico condivisa con tanti altri esuli come lei – Angelo Tasca, Nicola Chiaromonte, Federico Chabod – tra cui la colpisce in particolare Renzo Giua, giovane inquieto, “ironico, sorridente, un po' eretico, financo irresponsabile” che partirà alla volta della Spagna, volontario della libertà, dove verrà ferito a morte a soli ventiquattro anni, “il cuore dilaniato da una bomba falangista”. A Parigi ritrova anche Eugenio Colorni, un giovane ebreo, italiano di origini milanesi, che già aveva conosciuto a Berlino quando era impegnata nello studio di Hegel nella Staatsbibliothek e lui approfondiva invece le sue ricerche su Leibniz, iniziate a Milano sotto la guida di Piero Martinetti: il legame tra i due si rinsalda e lui la invita a raggiungerlo a Trieste, dove insegna in una scuola magistrale femminile, cosa che Ursula farà nei primi mesi del 1935. Il loro rapporto sfocia nel matrimonio e il 2 aprile 1937 nasce la loro prima figlia, Silvia. In quegli anni, Ursula si iscrive alla facoltà di filologia moderna alla Ca' Foscari di Venezia (dove si laureerà col massimo dei voti il 30 ottobre del 1939, nonostante le gravidanze, e i viaggi per essere vicina a Eugenio prima in carcere e poi al confino) e anche il fratello si trasferisce a Trieste, dove sarà assistente di statistica all'università, sino a quando gli ebrei saranno espulsi da tutte le scuole ed emigrerà negli Stati Uniti, iniziando una brillante carriera che lo porterà a collaborare con figure importanti quali Piero Sraffa, Willy Brandt e infine Salvador Allende di cui sarà consigliere economico. Ma intanto, nel 1938, Eugenio Colorni viene arrestato e dopo quattro mesi di carcere, mentre per Ursula non troveranno prove concrete di attività antifasciste, a lui viene comminata una pena di cinque anni di confino da scontare nell'isola di Ventotene. Alla moglie, priva di riferimenti familiari e con una bambina piccola, non viene rifiutato il permesso di seguire il marito nell'isola e così Ursula nel luglio del 1939 si stabilisce definitivamente nell'isola – dove i coniugi concepiscono le altre due figlie, Renata, che nasce nel novembre del 1939, e Eva nel 1941 – lasciandola solo per brevi periodi per partorire, o per sostenere esami all'Università. A Ventotene, nell'estate del 1939, Ursula scorge anche per la prima volta Altiero Spinelli, provando da subito un turbamento che mise a tacere; ma entrambi, autonomamente, lasciarono traccia nei loro scritti dell'attimo dell'incontro che cambiò per sempre la loro vita. Nel tempo trascorso sull'isola Ursula partecipa attivamente al dibattito e alla stesura con Altiero

Spinelli, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi del *Manifesto di Ventotene*, la pratica della militanza politica, l'essere una apolide che non conosce frontiere, l'incontro traumatico con un nazionalismo esasperato come quello tedesco e la sua proliferazione in Italia, sono alla base della sua adesione alla causa federalista. Quando Colorni è spostato dal confino di Ventotene a Melfi a lei, incinta di Eva, è consentito accompagnarlo, anche se lui, consapevole della crisi ormai senza ritorno del loro rapporto, non la forza a seguirlo: "vieni quando vuoi, come vuoi; ma non forzarti a venire". Vi resteranno per circa un anno e poi ciascuno seguirà la propria strada. Colorni evade dal confino nel maggio del 1943 per recarsi a Roma, impegnato nella ricostituzione del Partito socialista e pochi giorni prima redige il suo testamento, nominando Ursula sua erede universale e affidando a lei l'educazione delle tre figlie. Ursula – che già dopo l'evasione da Melfi di Eugenio, non più sentimentalmente legata a lui, si era trasferita a Milano con le figlie – lo ritrova nel capoluogo lombardo a fine agosto nella casa di Mario Alberto Rollier, alla riunione di fondazione del Movimento Federalista Europeo. Colorni tornerà poi a Roma, dove partecipa alla difesa dall'occupazione nazista, si impegna nella Resistenza, dirige l'"Avanti!" clandestino e dove viene ferito a morte dalla banda Koch il 30 maggio 1944, quattro giorni prima della liberazione della città. Ma in quella riunione si rivedono anche, dopo due anni, Ursula e Spinelli e quell'incontro porta allo scoperto la loro reciproca attrazione. Così Ursula, con le tre figlie, il 15 settembre 1943 espatria in Svizzera con Altiero, con cui collabora durante tutto il periodo che entrambi vissero in Svizzera, continuandone l'opera quando Spinelli rientra in Italia. Fondamentale è il suo apporto nell'organizzare, con il marito – Ursula e Altiero si sposano a Bellinzona nel gennaio del 1945 – il primo congresso federalista a Parigi nel marzo 1945 e rilevante il suo intervento al Convegno di Milano nel settembre dello stesso anno, dove illustra la situazione del movimento a livello europeo. Alle tre figlie Silvia, Renata ed Eva Colorni, si aggiungono Diana, Barbara e Sara Spinelli, ma il peso di una conduzione familiare non semplice non le impedisce la ricerca di un approccio autonomo e originale alla costruzione della federazione europea. A Bruxelles il 24 aprile 1975 lancia "Femmes pour l'Europe", nella convinzione della necessità del contributo delle donne, anche le più giovani, per un'Europa che le tuteli, riconosca e valorizzi e ne assicuri la partecipazione paritaria, a partire dalle condizioni di lavoro e di trattamento. L'emorragia cerebrale che la colpisce nel dicembre

dello stesso anno la lascia parzialmente immobile e silente e le impedisce di dare il contributo che avrebbe voluto. Annoterà nel suo diario Altiero: “la mia sposa, così viva, così intelligente, così indipendente, obbligata a riapprendere come un’idiota, e forse non riuscirci”; ma, con la particolare assistenza della figlia Renata, ritrova almeno la parola nella sua lingua madre. Muore all’inizio del 1991. Questa la storia che Marcella Filippa racconta: una storia che “si svolge in tanti luoghi, città, case, incrocia molte persone, come una sorta di punto centrale dal quale si irradiano cerchi che via via si ampliano, toccando, anche solo di sfuggita, tante figure del secolo breve; e lo fa con una scrittura originale e creativa, in un intreccio narrativo che si arricchisce di voci, testimonianze e ricordi.

Graziella Gaballo

Victoria de Grazia, *Il perfetto fascista. Una storia d'amore, potere e moralità nell'Italia di Mussolini*, Torino, Einaudi, 2022, pp. 522, € 36,00.

Victoria de Grazia, storica americana tra le più illustri studiose del fenomeno fascista, ricostruisce in questo libro la biografia di Attilio Teruzzi (1882-1951), a dimostrazione del fatto che “fascisti si diventa, non si nasce”. Teruzzi era un uomo di modeste origini, un milanese nato nel 1882 da padre vinaio e madre figlia di un fattore di una famiglia nobile, che individuò nell’esercito l’unica istituzione che gli consentiva un’ascesa sociale, pur arruolandosi come soldato semplice perché non aveva né i mezzi né i titoli per essere ammesso all’Accademia militare e che fino a un certo momento della sua vita fu una “persona decente, un buon soldato”; ma divenne fascista, guidò le violenze delle squadracce contro le associazioni operaie e i partiti di sinistra, partecipò alla marcia su Roma come veterano decorato di guerra ed emerse dall’anonimato fino a diventare una figura che è facile trovare nei cinegiornali dell’Istituto Luce a fianco di Mussolini e dei principali gerarchi e ad arrivare infine a essere ministro nel Ventennio. Per superare le sue modeste origini sociali, studiò e aderì al protocollo corretto del perfetto gerarca: nell’esercito, da cui partì la sua “carriera”, salì le gerarchie fino a essere nominato sottufficiale con compiti amministrativi; partecipò prima alla guerra di Libia e poi alla Prima guerra mondiale durante la quale, divenuto aiutante di campo del generale Giuseppe Vaccari, fu decorato e promosso maggiore. Nel 1917 fu trasferito a Derna in Libia dove fece vita di guarnigione fino al congedo, nel